

BRILLA UNA STELLA

Ho incontrato per la prima volta Guido Petter a Padova nel dicembre 1967.

Si ventilava un'occupazione, la prima occupazione a Magistero da parte degli studenti. Petter scese nella piazzetta dove si discuteva. Ci tenne un'ora e mezza a parlare, ascoltando le nostre ragioni, parlandoci di democrazia, resistenza, Costituzione. Un ricordo straordinario, lui piccolino, circondato da studenti che lo sovrastavano in statura.

I suoi libri sono stati per me un faro luminoso: la scoperta, accanto a letture più didattiche (Lodi, Bernardini, De Bartolomeis, Tornatore,...) di un grande interesse per l'età evolutiva, l'infanzia, l'adolescenza. Il fatto che noi, giovani maestri, potevamo avere strumenti di conoscenza ed intervento educativo, ci consentiva di muoverci con discreta sicurezza nell'affrontare allora- classi numerose, doppi turni, totale assenza di risorse.

Il M.C.E., di cui facevo parte, aveva allora fra i suoi obiettivi la sostituzione del libro di



testo unico con biblioteche di lavoro; ma, nel grigiore generale dell'editoria scolastica, i testi di Petter ('La catena dei perché', 'Come quando perché', i libri di lettura) erano decisamente superiori. Vi si introduceva la linguistica, la nuova matematica, la geografia antropica, la storia per problemi. Spesso accadeva di sentire, insegnando in zone rurali, 'Questi libri sono interessanti, ma per questi bambini di campagna sono troppo difficili...', affermazione che nascondeva forti resistenze all'innovazione che procedeva a passi da gigante.

Ricordo lezioni di psicologia dell'età evolutiva, di psicologia sociale, affollatissime, erano gli anni dell'università di massa. Ci passavamo appunti, dispense, discutevamo in treno, negli intervalli fra una lezione e un'altra. Scoprivamo, dopo una scuola magistrale grigia e noiosa, il piacere di ragionare, di apprendere, di scoprire che c'era tanto, proprio tanto, da sapere.

E, nei primi anni di maestro, i testi di narrativa per ragazzi di Petter ('I ragazzi della banda senza nome',...) erano molto piacevoli accanto a quelli di Rodari, di Calvino, di Arpino, in un periodo in cui le biblioteche scolastiche erano spesso costituite dal Cuore, da Collodi, da libri 'commoventi' quale 'Senza famiglia', e poco più.

Magistero poi chiuse (ricordo una discussione con lui di noi studenti fortemente convinti della necessità di un'Università organizzata per dipartimenti, con piani di studio aperti, componibili opzionalmente; ci richiamava a un'esigenza di definire gli ambiti professionali per garantire un futuro lavorativo, e di organicità degli studi).

Iniziò anche con lui e grazie a lui la nuova Facoltà di psicologia di Padova. E venne la cesura degli anni di piombo, la gambizzazione. Una ferita lacerante per molti di noi.

Negli anni abbiamo avuto poi svariate occasioni per incontrarci, in interventi pubblici in cui sempre Guido Petter ha portato saggezza, consigli, indicazioni, esempi di lavori con i bambini; mai prescrizioni rigide. Si può dire che tutte le grandi occasioni che hanno cambiato la scuola – il tempo pieno, la legge 517, la valutazione formativa, i nuovi programmi della scuola elementare,

ecc., lo hanno avuto attento commentatore e consigliere acuto della parte più dinamica della scuola e critico intransigente dei limiti ('come ha detto Petter', dicevamo poi nei collegi e nei coordinamenti, con i genitori).

Nel 1989 chiamò le associazioni laiche e cattoliche, in particolare il M.C.E. a cui è sempre stato molto legato affettivamente, alla co-organizzazione di un grande convegno a Padova, 'Bambini e adulti a quarant'anni dalla Costituzione'. Gli atti sono raccolti in due volumi editi da 'La Nuova Italia'. La preparazione del convegno vide, nell'anno precedente, tre seminari di una giornata ciascuno all'Università. Per il M.C.E. una grande occasione di farsi conoscere.

Successivamente, lo chiamai nel mio istituto a parlare ai ragazzi di scuola media di Resistenza e Costituzione. Le vicende della lotta partigiana, dei convitti 'Rinascita', la sua esperienza di maestro, affascinavano i ragazzi.

Accettò con entusiasmo di presentare all'Università di Padova il libro di Anna Masala 'Mario Lodi maestro della Costituzione' edito nella collana 'Quaderni di Cooperazione Educativa'. Il suo intervento è contenuto in una news delle edizioni Junior.

Ho anche avuto occasione di ascoltarlo parlare con grande lucidità ai tempi della Moratti e poi all'avvio della 'riforma' Gelmini. Le sue argomentazioni psicologiche sui rischi di saturazione psicologica che il ritorno al maestro unico poteva creare nei ragazzi, sulla necessità di tempi adeguati alle esigenze di ognuno, di un clima cooperativo, risultavano particolarmente efficaci in quanto ragionamento 'interno' alla pedagogia e alla psicologia dello sviluppo, non limitando l'analisi solo agli effetti dei tagli economici, ma evidenziandone i danni all'apprendimento.

Recentemente è intervenuto a un'iniziativa del M.C.E. di Mestre, con il quale ha sempre volentieri collaborato, su Gianni Rodari assieme a Francesco Tonucci. E' stato piacevolmente sorpreso quando un ragazzo gli si è avvicinato dicendogli: 'lo ho letto *Ci chiamavano banditi*'.

Un documento recentemente trasmessoci da lui, degli Istituti storici della resistenza, parla della necessità di fondare la nostra pedagogia e la nostra didattica sui valori di libertà, della Resistenza, della Costituzione. Il che rinvia all'esperienza dei convitti Rinascita, in particolare quello di Milano in cui lavorò nel dopoguerra aperti agli orfani dei partigiani.

Giovedì 19, ultimo incontro a Spinea (Ve), in una tavola rotonda organizzata dall'Assessorato alla P.I. sul diritto all'istruzione. Ha ricordato che, giovani partigiani, discutevano a lungo su quale educazione sarebbe stata necessaria dopo il fascismo, anche per operai e contadini adulti semianalfabeti. Una grande preoccupazione educativa ha sempre accompagnato la sua vita. Al termine, il malore, il ricovero, la perdita di conoscenza.

Si è spento il 24 maggio. Mi piace riportare le parole della figlia: 'E' successo fra gente che lo apprezzava e che lui apprezzava, parlando di scuola, come ha fatto per tutta la sua vita.'

Grazie professor Petter.

Giancarlo Cavinato